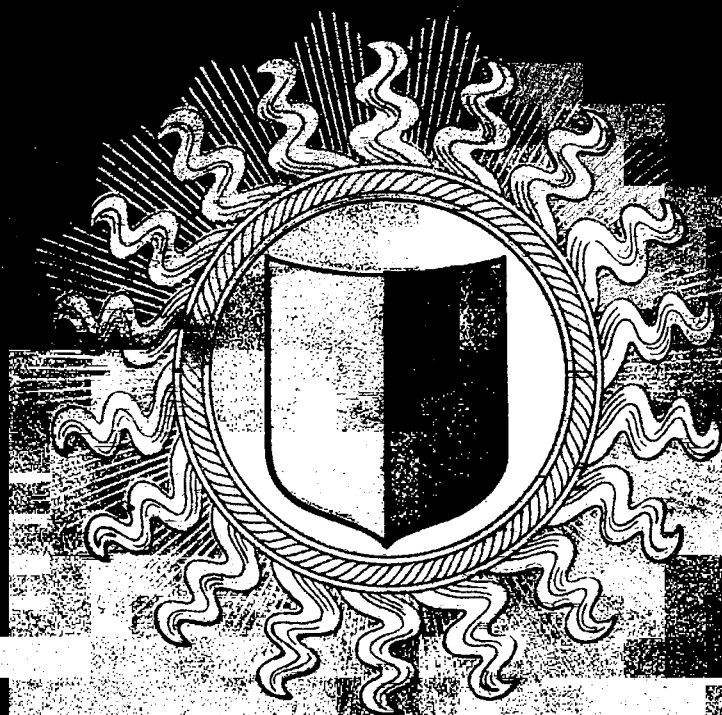


Sale 1 Loggia A. 5. 4354

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

SETTEMBRE 1954

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE



STUDI TASSIANI

N. 4[°]

Vol. XXVIII (NUOVA SERIE APRILE-SETTEMBRE)

N. 2-3

TIPOGRAFIA EDITRICE G. SECOMANDI - BERGAMO

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

Supplemento al Vol. XXVIII - 1954 di BERGOMVM

BIBLIOTECA CIVICA - VIA T. TASSO, 4 - BERGAMO

In abbonamento a BERGOMVM fascicolo separato L. 900.—

SOMMARIO

	Pagine
<i>Premessa</i>	1-2
SAGGI E STUDI:	
U. LEO: <i>Torquato Tasso alle soglie del secentismo</i>	3-17
F. CHIAPPELLI: <i>Clorinda</i>	19-22
G. PETROCCHI: <i>Un nuovo manoscritto della «Liberata»</i>	23-36
B. T. SOZZI: <i>La fortuna letteraria del Tasso</i>	37-45
BIBLIOGRAFIA:	
A. TORTORETO: <i>Gli studi tassiani in Germania e Scandinavia</i> (saggio bibliografico)	47-56
A. TORTORETO: <i>Rassegna bibliografica dei recenti studi tassiani (1953)</i>	57-66
MISCELLANEA:	
B. T. SOZZI: <i>Nota sui «Dialoghi» del Tasso</i>	67-76
M. FASULO: <i>Cornelia Tasso</i>	77-79
B. T. SOZZI: <i>Il Convegno di studi tassiani a Ferrara</i>	81-89
RECENSIONI E SEGNALAZIONI:	
A. DI PIETRO: <i>I primi canti del «Gottifredo»</i> (B. T. SOZZI)	91
G. GETTO: <i>La corte estense di Ferrara</i> (B. T. SOZZI)	92-93
R. RAMAT: <i>Lettura del Tasso minore</i> (S. ROMAGNOLI)	93-94
R. RAMAT: <i>L'«Aminta»; La «Gerusalemme Liberata»</i> (B. T. SOZZI)	94-96
L. RUSSO: <i>Il linguaggio poetico della «Gerusalemme»</i> (B. T. SOZZI)	96-97
L. RUSSO: <i>Il carattere storico della «Gerusalemme»</i> (B. T. SOZZI)	98-99
B. T. SOZZI: <i>Studi sul Tasso</i> (L. CARETTI)	99-105
C. VARESE: <i>T. Tasso nella storia della critica</i> (B. T. SOZZI)	106
NOTIZIARIO	109-112
APPENDICE:	
<i>Bibliografia tassiana di Luigi Locatelli. Studi sul Tasso</i>	33-(4

PREZZI DI ABBONAMENTO A BERGOMVM

Associazione all'annata XLVII	Italia e Colonie L. 1000
	All'Estero L. 2000
Prezzo di ogni fascicolo semplice	Italia e Colonie L. 400
	All'Estero L. 600

Per fare o rinnovare l'abbonamento si prega di far uso del C. C. Postale 17-1507, intestato: AMMINISTRAZIONE «BERGOMVM» — Bollettino della Civica Biblioteca

Piazza Vecchia, 15 — Bergamo

0.1251

STVDI TASSIANI

Anno IV — 1954

N. 4

Confortato da sempre più numerosi e autorevoli consensi di adesione alle sue iniziative e di riconoscimento per le caratteristiche di questa sua pubblicazione, il Centro di Studi Tassiani ne presenta il quarto fascicolo nella oramai stabilita impostazione delle sue due parti distinte: quella costituita dalle rubriche di incremento e di informazione in ordine agli studi sul Tasso, e quella, a sè e separabile, dedicata alla Bibliografia tassiana di Luigi Locatelli.

Quest'anno 1954 è stato particolarmente avventurato per la riviviscenza del mondo tassesco e per il consapevole approfondimento della sua essenza, dei suoi motivi e dei suoi valori d'arte, di testimonianza civile e di universale umanità.

Accanto alla perseverante operosità dello stesso Centro di Studi Tassiani ed alle pubblicazioni degli studiosi di cui questo medesimo fascicolo dà notizia, si sono avute infatti, in Ferrara, cadendo i dieci anni dal centenario della nascita del Poeta, non potuto celebrare nel 1944 per la tragedia in cui si dibatteva il mondo, le celebrazioni tassiane con un convegno di rievocazioni e di critica particolarmente fecondo.

Anche questo quarto fascicolo — che si inquadra nel programma ideale di celebrazione continuata e fedele da parte della Città dalla quale venne a Torquato « in riva al gran Tirren famoso padre », programma che il Centro di Studi Tassiani ha fatto proprio — non si diparte da quel carattere di impegno critico e scientifico annunciato nei fascicoli precedenti, e che STVDI TASSIANI intende mantenere senza evasioni o disponibilità meramente volgarizzatrici, o tali da non risultare apportatrici di qualche contributo, modesto magari, ma in ogni caso effettivo.

E in questo spirito è, prima di tutto, la nota di Ulrich Leo, sommario efficacemente introduttivo alla lettura del volume Torquato Tasso, Studien zur Vorgeschichte des Seicentismo, 1951, già da noi precedentemente segnalato: uno scritto che propone un orientamento critico personale (e come tale meritevole di essere conosciuto e liberamente considerato) e una particolare metodologia, volta a cogliere, a traverso la parola e l'espressione riguardate ed intese come « proiezione » dell'io profondo, la segreta dinamica della poesia, dell'arte e della personalità del Tasso; sono, poi, i contributi di critica e di indagine estetica, filologica e storica di Fredi Chiappelli, Giorgio Petrocchi e B. Tommaso Sozzi; e quelli bibliografici di Alessandro Tortoreto, il quale, a seguito del quadro informativo sul Tasso nel mondo iberico, ci dà ora quello sul Tasso nel mondo germanico e scandinavo, e, dopo la rassegna bibliografica tassiana dal 1946 al 1951 (integrativa delle bibliografie già a stampa), e quella del 1952, dei fascicoli precedenti, ci dà, ora, quella del 1953.

La seconda puntata della Bibliografia tassiana (studi sul Tasso) completa, in fine, il fascicolo, nella ricchezza e nella organicità del suo insieme.

Il Centro rivolge, anche questa volta, il suo ringraziamento ai collaboratori illustri, alle persone, agli enti, alle amministrazioni, che, con l'opera disinteressata ed il generoso sostegno, cooperano e partecipano alla migliore attuazione del suo programma, impegnato in uno dei più importanti e suggestivi settori del mondo culturale; augurandosi di poter illustrare la sua rivista anche del nome di altri studiosi del Tasso, dai quali gradirà ogni originale contributo di scritti; ripetendo l'invito ad autori ed editori di far pervenire copia delle loro pubblicazioni d'argomento tassiano per recensione o segnalazione.

tuale, è la forma parallela della religiosità colta ed educata del poeta, il quale vive nel mondo confessionale e fantastico-scientifico della Controriforma ». Che il magismo del Tasso sia cosa del tutto diversa dal magismo dell'Ariosto è senz'altro vero: ma proprio per la ragione che quell'elemento magico che è per l'Ariosto un puro e disinteressato giuoco di fantasia, assedia invece con patetica suggestione, e ossessione, l'animo del Tasso, e ne accende l'estro, giustamente dal Croce intuito come « una forza demoniaca che s'era impossessata dell'autore, spesso fuori della sua consapevolezza »: e in questo gusto e accreditamento del mondo magico, che per parte nostra abbiamo altrove cercato di dimostrare comune al Tasso con l'età sua, e pure, nel poeta, motivo intimo e congeniale, è da vedere un aspetto caratteristico della tragica intuizione della vita, che, a differenza del soprannaturale cattolico, ha ispirato, al superiore preannunciatore della crisi barocca, genuina poesia. Torniamo invece a concordare col R. là dove egli (p. 628) è inteso a « dissipare un malinteso che c'è sempre stato sull'avversione del Manzoni per il Tasso ».

B. T. S.

B. T. Sozzi, *Studi sul Tasso*, Pisa, Nistri-Lischi (vol. 12 della collana « Saggi di varia umanità » diretta da Francesco Flora), 1954, pp. 336.

Un volume ricco e compatto, con due contributi filologici assai importanti (quelli sul testo critico dell'*Aminta* e del *Torrismondo*), ed altre note testuali utili e precise, oltre a studi linguistici e critici in ogni caso notevoli.

Per l'*Aminta* e il *Torrismondo*, ed anche per il *Galealto*, Sozzi ha compiuto un'esplorazione delle stampe e dei manoscritti quale nessun editore s'era sobbarcato, portando molto innanzi le ricerche solertiane, ampliandone il territorio e soprattutto rinnovandole nel metodo e nei criteri d' esecuzione. Lo studio preparatorio per l'edizione critica dell'*Aminta*, pubblicato ora per la prima volta, dimostra come le illusioni siano facili a tramandarsi e come un testo ritenuto per lo più sano e ben vegeto, dimostri poi ad un occhio attento molteplici necessità di restauro. Per i manoscritti, Sozzi ha dovuto innanzi tutto prendere posizione nei confronti del tanto discusso codice Baruffaldi (ora proprietà Borletti), recuperato anni or sono e illustrato da Francesco Flora (*Il codice Baruffaldi ecc.*, Milano, Hoepli, 1936). Il codice Baruffaldi, quando autografo veramente fosse, non potrebbe non accampare il diritto di porsi come testo fondamentale per un'edizione dell'*Aminta*. Ma dell'autografia si era già dubitato fortemente al momento del suo rientro in Italia dall'Inghilterra, dove era emigrato (per le contestazioni relative, cfr. GSLI, LIV, 1936, p. 142; « Leonardo », febr. 1937). Oggi Sozzi (pp. 16 sgg.) offre molti ed eloquenti dati, specialmente interni (laddove le anteriori polemiche vertevano quasi esclusivamente sulla grafia), per rinforzare quella diffidenza, per trasformare anzi quei dubbi in certezza. Il risultato è importante anche per il futuro editore della *Liberata*, perchè il codice Baruffaldi contiene, come è noto, il poema oltre alla favola pastorale. Sgombrato il campo dal presunto autografo (la cui importanza è stata ricondotta entro limiti molto circoscritti), Sozzi

si è trovato a dover procedere ad una nuova e completa collazione e classificazione di tutti i manoscritti apografi (dieci) e delle stampe, eliminando per questa via i testi superflui e individuando quelli veramente validi per la costituzione dell'edizione critica dell'*Aminta* (testo e apparato). Il risultato di questo laborioso e oculatissimo lavoro è l'identificazione di un gruppo α « portatore di un testo che, immobilizzatosi in Ub [ms. dell'Università di Bologna] ed ESR [ms. dell'Estense di Modena, già CM in Solerti], per Br [ms. Baruffaldi, già Au in Solerti] trapassa mediatamente in D [ediz. Draconi 1580], e in essa di nuovo si cristallizza, ma per tramite di AM [ms. dell'Ambrosiana], già esso più evoluto, si trasmette, arricchito di concieri nuovi, in A₁ [ediz. aldina 1581] e di qui, con una sua sostanziale coerenza che non esclude però modificazioni di diversa natura e portata, passa attraverso la serie delle aldine, finchè, cospicuamente modificato di nuovi concieri, si consolida in A₉₀ [ediz. aldina 1590] » e di un gruppo β , parallelo ad α e saltuariamente interferente con esso, « il cui testo da NAF [ms. della Nazionale di Firenze, già senza sigla in Solerti]... trapassa con sostanziale fedeltà in B₁ [ediz. Baldini 1581], e di qui — pur con la mediazione di concieri assai rilevanti, che non invalidano però la parentela di fondo con B₁ — prosegue in V [ediz. Viotti 1581], donde, con qualche altra modificazione che lo accosta in parte ad A₂ [ediz. aldina del 1582], senza confonderlo con essa, perviene a B₂ » (p. 56). Il testo dell'*Aminta* dovrà dunque fondarsi sul gruppo α e particolarmente sulla stampa A₉₀ (criticamente emendata, ove palesemente occorra, sulla scorta di tutta la tradizione, manoscritta ed editoriale, accuratamente recensita), senza rifiutare la episodica collaborazione di β , ove saranno talvolta da recuperare, usando però discrezione somma, alcune varianti d'autore che di volta in volta possono interessare l'apparato, come concieri anteriori ad A₉₀ e rifiutati, oppure il testo stesso della « favola », come concieri seriori illegittimamente rimasti esclusi dalla tradizione più autorevole. Una soluzione, come si vede, tutt'altro che meccanica del problema filologico; anzi, ben riguardosa della inevitabile operazione emendatoria dell'editore. I risultati concreti, luogo per luogo, saranno meglio valutabili ovviamente quando avremo a nostra disposizione il testo critico a stampa e l'apparato, oltre alle discussioni particolari. Per ora ci correva l'obbligo di segnalare almeno la serietà e lo scrupolo dell'impianto, della messa in opera, la esauriente disamina del materiale a disposizione, la prudenza e la ragionevolezza delle proposte. Fra le quali proposte, ben documentate e persuasive mi sembrano quelle intese a restituire gli *Intermedi* alle *Rime*, a conservare in seno all'*Aminta* i cori II, III e IV e l'aggiunto episodio di Mopso, a separare dalla favola e ad allegare invece alle *Rime* l'*Amor fuggitivo* « indebitamente ad essa applicato come epilogo ». Personalmente proporei tuttavia che questi « pezzi » espunti dall'*Aminta* fossero stampati, oltre che tra le *Rime*, anche in un'appendice da collocare dopo il testo critico della favola, se non altro per fornire un materiale che in qualche modo si lega alla sua tradizione.

Qualche osservazione minima: p. 59 nota 46, l'Aldo Manuzio autore dell'*Orthographiae ratio* è Aldo il vecchio e non l'editore del Tasso; p. 62 nota 48, non c'è dubbio che la lezione da adottare (v. 988) sia quella di A₉₀ *protesto*, per la quale non occorre ricorrere all'Ariosto, XXVI, ott. 115, v. 7 (ma anche IX, ott. 34, v. 6 e ott. 35, v. 1) dal momento che qui vale proprio come « protesta », con allusione a quanto Dafne ha detto, poco innanzi, contro gli

scherzi di Tirsi e la facilità dell'uomo ad invaghirsi d'ogni « viso colorito e liscio » (« protesto »: protesta energica, risposta sdegnosa); p. 63 nota 48, Sozzi può fidarsi di Bonfigli per la forma « si raccapriccia » (*Liberata*, XIII, ott. 41, v. 5), invocata a sostegno di un'eguale forma che è nell'*Aminta* (v. 1692), perchè così recano concordemente le due prime Bonnà e l'edizione Osanna del poema; p. 64 nota 48, resto dubbioso per la punteggiatura adottata nei vv. 625-633 in quanto non mi persuado che si debba separare il v. 631 dal v. 630 per congiungerlo invece al 632 (è sicuro Sozzi che quando il Tasso scrive « fecondando illuminar d'intorno » non si riferisca alle « rugiade » e ai « raggi » dell'Aurora? e non trova un po' difficile spiegare poi quelle « Muse » così staccate e sole?).

Il medesimo consenso e la medesima fiduciosa attesa, che provocano le pagine dedicate all'*Aminta*, scaturiscono dalla lettura del saggio sul testo critico del *Torrismondo*, già apparso negli « Studi di filologia italiana », VIII (1950), ed ora ristampato con qualche modifica ma soprattutto con due ampi paragrafi pressochè nuovi, nei quali è diffusamente trattata una materia che nel fascicolo della Crusca era ridotta a una breve conclusione. In questi capitoli sono esposti con molta chiarezza i criteri su cui fondare il testo della tragedia e sono indicate con grande minuzia le norme ortografiche e di punteggiatura che devono essere seguite. A proposito di queste norme, qui enunciate sulla base di uno spoglio accuratissimo e solo in parte accennate per l'*Aminta* (dove la mancanza d'autografo obbliga ad un processo di riporto indiretto e non di adeguamento immediato), dirò che esse non possono trovare dissenso tra chi abbia qualche conoscenza degli originali tassiani. Si potrà forse discutere sulla soluzione offerta in qualche caso (personalmente non so ancora persuadermi a rinunciare a *ss* per α latina [pp. 164-5]), ma resta encomiabile la corretta esposizione dei fatti, la registrazione scrupolosa delle oscillazioni e dei fenomeni caratteristici, la sempre ragionata enunciazione dei criteri adottati. Ogni studioso può così orientarsi e toccare con mano i corni del dilemma, controllare e discutere. Il che, per l'addietro, era impresa impossibile mancando ogni punto d'appoggio, se si eccettua la buona nota del Bonfigli all'edizione laterziana della *Liberata*. Niente aveva fatto in questa direzione il Solerti, indifferente a questioni del genere. Per quanto riguarda più precisamente il problema del testo, Sozzi ha dimostrato che esso è ben più complesso di quello dell'*Aminta*, la quale non ha infatti subito revisione ed elaborazione profonde. Pur disponendo, in questo caso, di un autografo (BrM, British Museum Addit. 23778) non utilizzato dagli editori precedenti, Solerti compreso, l'edizione del *Torrismondo* non può fondarsi risolutamente su di esso perchè si tratta (e Sozzi lo ha mostrato perspicuamente) di un codice assai notevole, è vero, ma tale da non rappresentare lo stadio definitivo della tragedia bensì gli stadi attraversati dall'opera tassiana, nel labirinto dei suoi molti concieri, a partire, si può dire, dalla prima stesura sino al momento precedente le stampe, nelle quali appaiono introdotti ulteriori mutamenti. Ci troviamo, dunque, di fronte (come accade per altri testi tassiani e in primo luogo per la *Liberata*, secondo quanto ho sostenuto nelle mie *Chiose al testo della Liberata*, in « Studi tassiani », 2, 1952, e secondo quanto ribadisce Giorgio Petrocchi in questo stesso fascicolo, cfr. *Un nuovo manoscritto della « Liberata »*) ad una situazione estremamente fluida, caratterizzata dall'intersecarsi continuo e non facilmente decifrabile di varianti d'autore e complicata dal fatto che

l'unico manoscritto veramente autorevole, oltre che autografo, identifica soltanto una fase importante ma non l'ultima del processo di elaborazione e che neppure le stampe successive assicurano un esito definitivo. Di qui la necessità di fondare il testo su tutte le stampe degli anni 1587-88 (undici) e sui quattro codici superstiti, oltre che naturalmente su BrM: cioè sull'intera tradizione manoscritta e a stampa, nella quale sarà da reperire — attraverso una collazione accurata e una classificazione rigorosa dei testi — la più probabile redazione seriore del *Torrismondo*. A questa fatica s'è acconciato Sozzi con risultati fruttuosi. Egli, infatti, ha potuto così dimostrare che il testo più maturo della tragedia è contenuto nella stampa O (ediz. Osanna 1587), la quale rappresenterebbe lo stadio più prossimo alla vagheggiata, ma non realizzata, edizione definitiva (questa edizione ultima, che il Tasso perseguiva ma che non esiste di fatto, è indicata da Sozzi con la sigla puramente emblematica V₃ in quanto il poeta l'aspettava dal Ventura di Bergamo che già aveva procurato due stampe dell'opera). Conclusione: la stampa O come fondamento, con restauri vari (ove occorra di necessità) sulla scorta della tradizione più autorevole: BrM e VAV (ediz. Ventura 1587 con correzioni autografe), tra i manoscritti, e V₂ (ediz. Ventura seconda 1587) e C (ediz. Cagnacini 1587), tra le stampe. Molto interessante, infine, il capitolo dimostrativo dedicato alla edizione solertiana del *Torrismondo*, dove è già consentito toccare con mano gli evidenti vantaggi conseguiti da Sozzi in merito alla correttezza e alla coerenza rigorosa del testo. Come per l'*Aminta*, ogni discussione particolare deve essere tuttavia rinviata alla pubblicazione del *Torrismondo* (testo e apparato). La favola e la tragedia appariranno prestissimo nel II volume delle *Opere* tassiane che faranno parte della collana dei Classici Utet.

Qualche osservazione del tutto esterna. Perchè Sozzi non ci ha offerto, al termine della classificazione dei manoscritti e delle stampe dell'*Aminta* e del *Torrismondo*, uno stemma a chiarimento visibilmente perspicuo dei suoi risultati? Perchè non ha fornito i dati bibliografici dei codici ma solo l'indicazione della biblioteca, ogni volta che il codice risultava già descritto dal Solerti? Almeno la segnatura poteva far comodo a chi non voglia o non possa ricorrere al precedente editore e avrebbe rubato pochissimo spazio. Perchè ha adottato criteri diversi nelle sigle delle stampe, ora ricorrendo a numeri progressivi, a seconda che si tratti di prima e seconda edizione (A₁, A₂), ed ora invece all'anno di stampa (A₀₀)? E un appunto semplicemente « semantico » (per chiarimento a difesa di Sozzi). Ora, diversamente che negli « Studi di filologia italiana » (*Per l'edizione critica del Torrismondo*), Sozzi non definisce più « ideale » e « composito » il testo da lui criticamente costituito. Ha fatto bene a chiarire (p. 123), perchè l'espressione « ideale » e « composito » aveva generato sospetto in qualcuno (cfr. E. Bonora in « Belfagor », VII, 1952, p. 89) ed in verità andava spiegata ad evitare che si pensasse affrettatamente ad una sorta di testo ibrido, cioè a cosa del tutto opposta a quanto Sozzi in realtà si è proposto di fare ed ha ampiamente documentato. Egli voleva dire che per il *Torrismondo* (ma così è e sarà per quasi tutte le opere tassiane) non possedendo un manoscritto o una edizione che fedelmente riproducano la volontà definitiva dell'autore, e poichè il lavoro correttorio ci consegna un materiale di varianti d'autore non sempre discriminabili cronologicamente, è inevitabile che il testo critico, pur fondandosi sulla più probabile redazione seriore, non potrà non ricorrere in molti luoghi all'ausilio della tra-

dizione recensita. Ma operare così (e Sozzi lo ha pur sostenuto a tutte lettere) altro non significa che costituire criticamente un testo non sfuggendo alle responsabilità del processo emendatorio (si pagherà di persona, è vero, ma secondo un criterio rigoroso e a carte scoperte, senza arbitrii). Quando diceva «composito», Sozzi probabilmente non s'accorgeva di poter far sorgere il dubbio che egli, non confidando nelle possibilità concrete dell'operazione filologica in senso stretto, avesse alla fine optato per la contaminazione secondo gusto personale. Che non è affatto il suo caso.

Il saggio sull'edizione critica del *Torrismondo* è preceduto da una nota filologica sul *Galealto*, già apparsa negli « Studi tassiani », 2 (1952), insieme al testo del frammento.

Ai tre studi per una nuova ristampa del teatro tassiano, sarà da accostare un altro studio che Sozzi ha collocato nella seconda sezione del suo volume (*Poetica e poesia del Tasso*) e che è rivolto a chiarire alcuni problemi di cronologia, di testo e di significato dei *Discorsi dell'arte poetica* e dei *Discorsi del poema eroico*. Le conclusioni sono le seguenti: i primi *Discorsi* furono composti nel 1564 o poco dopo, comunque non più tardi del periodo tra la fine del 1565 e l'inizio del 1566, e furono pubblicati nel 1587, nello stesso anno cioè in cui fu iniziata e condotta innanzi la rielaborazione dell'opera stampata poi, nel 1594, col titolo *Discorsi del poema eroico*; il testo da seguire per un'edizione dei *Discorsi dell'arte poetica* è quello della stampa aldina del 1587, mentre per il testo dei *Discorsi del poema eroico* occorre procedere alla ricollazione della stampa Stigliola del 1594, dell'*errata-corrige* che il Tasso fece per quella edizione, dei due manoscritti ambrosiani che contengono il primo e il secondo discorso (Q. 120 sup., R. 99 sup.), e del manoscritto Torelli di Napoli già utilizzato dal Solerti per le *Rime* e quindi dato per perduto (già nel 1952 avvertivo Sozzi che questo codice è ora in America, cfr. Sozzi p. 211 nota 5: ora posso completare l'informazione: il codice Torelli è nella Biblioteca Pierpont Morgan di New York con segnatura MA. 462 e se ne può vedere una sommaria descrizione, importante perchè il codice trasmigrando ha perduto varie carte, in *Italian Manuscripts in the Pierpont Library*, Catalogo, compilato da Meta Harrsen e George K. Boyce, con una introduzione di Bernard Berenson, New York, 1953, pp. 64-65); alcuni motivi fondamentali della poetica tassiana, soprattutto il sincretismo platonico-aristotelico del tempo giovanile, non verrebbero mai meno e perciò sarebbero rintracciabili sia nei primi *Discorsi* che nella loro rielaborazione senile. Ma con quest'ultima considerazione siamo già introdotti al secondo gruppo degli studi di Sozzi e precisamente a quelli relativi alla poetica tassiana, sul quale argomento lo stesso Sozzi ha letto una interessante comunicazione al recente Convegno di studi sul Tasso tenutosi a Ferrara dal 16 al 19 settembre (e di cui è data notizia in questo stesso fascicolo), e a quelli critici. Fa da cerniera tra i due gruppi il saggio sulle correzioni autografe del *Torrismondo* (contenute nel BrM) condotto secondo una triplice direttiva che illustra le varianti considerate da un punto di vista linguistico, da un punto di vista di applicazione teorico-letteraria e infine da un punto di vista strettamente stilistico. Ho detto che questo saggio opera come una cerniera tra le due sezioni del volume perchè in esso è evidente l'intento di Sozzi di articolare le sue ricerche tassiane in modo che l'indagine filologica appresti il materiale più sicuro e ben disposto per l'indagine linguistico-stilistica, da cui poi procedere alla critica, vera e propria,

della poesia tassiana. Anche Sozzi è dunque convinto che la risoluzione della filologia in storia è problema tuttora aperto e per cui vale la pena di industriarsi e discutere. Che è quel che conta, per il momento, anche se (ad essere sincero) la bilancia, in questo volume, sembra ancora pendere dalla parte filologica più che da quella critica.

I due studi *Tasso contro Salviati e Torquato Tasso e Iacopo Mazzoni*, il primo utilizzando le postille inedite apposte dal poeta all'esemplare dell'*Infarinato primo* conservate nel British Museum e il secondo quelle pure inedite all'esemplare della *Difesa di Dante* di Iacopo Mazzoni conservato a Roma (Libreria Falconieri; ma perchè Sozzi non ce ne fornisce gli esatti e completi dati bibliografici?), ci riportano al momento critico della polemica Tasso-Ariosto e agli anni della rielaborazione dei *Discorsi*. Mentre le postille al Mazzoni sono però semplicemente riassuntive (una sorta di sottolineatura, un segno significante o anche solo rammemorativo, secondo una consuetudine del Tasso riscontrabile in quasi tutti i libri da lui postillati), le chiose marginali all'*Infarinato primo*, apparso in risposta all'*Apologia* tassiana, hanno invece un carattere critico e mostrano il poeta impegnato, anzi addirittura travagliato, a rincalzare gli argomenti già esibiti in propria difesa, a chiarire il proprio pensiero, a polemizzare con l'avversario. Il dibattito Salviati-Tasso s'impenna, secondo Sozzi, sul contrasto « tra gusto presecentesco e remotamente romantico (ispirato al « sublime » pseudolonginiano, con inclinazione al peregrino e al magnifico, al fantastico, suscitatore di « meraviglia », e al patetico) e gusto razionalistico rinascimentale e prearadico: l'uno recando nel proprio seno il pericolo del decadentismo, l'altro della pedanteria » (p. 238). La descrittiva particolare dei vari argomenti portati in campo dai due competitori (soprattutto intorno ai quattro motivi della « favola », della « sentenza », del « costume » e dell'« elocuzione ») è fatta con molta cura da Sozzi. Personalmente ho tuttavia qualche dubbio sulla corretta fruibilità d'un contrasto così categoricamente e univocamente impostato, il quale tende a risolvere le posizioni storiche del Salviati e del Tasso (s'intende nel caso concreto, entro i limiti cioè della polemica) in atteggiamenti trascendenti dello spirito (genio e fantasia, onde preromanticismo, e ragione e grammatica, onde rinascimento e arcadia, cioè classicismo). L'urto tra Salviati e Tasso non è, infatti, che un capitolo della più vasta e complessa storia della *querelle* tra ariostisti e tassisti, e forse Sozzi avrebbe fatto bene ad insistere su questa prospettiva culturale più ampia anzichè sviluppare la vicenda personale Salviati-Tasso tutta dal di dentro, quasi si trattasse di un'antinomia emblematica tra due momenti eterni dello spirito (con concessioni episodiche a fatti marginali e tutt'al più patetici: la malafede dell'uno e la buonafede dell'altro, la grettezza e la tracotanza dell'uno e la generosità e l'autocritica dell'altro). Entro una dimensione più precisamente storica le proposizioni tassiane (a parte il valore autobiografico sentimentale di certe loro implicanze) avrebbero probabilmente assunto significato più ridotto, mentre quelle del Salviati, all'opposto, avrebbero potuto trovare un rilievo più positivo. La comunicazione ferrarese di Sozzi sulla poetica tassiana, a cui ho accennato, risolverà probabilmente alcuni quesiti che qui rimangono ancora irrisolti.

Dei tre saggi propriamente critici (*Il mondo spirituale e poetico del Tasso*, *Saggio sull'Aminta* e *Il magismo del Tasso*) il migliore è, secondo me, il terzo, ben costruito e ricco di osservazioni nuove. E' interessante, infatti, l'interpretazione del meraviglioso magico del Tasso come forza viva nella *Liberata*, non

solo perchè espressione dell'esigenza tassiana del «meraviglioso verisimile» ma anche dell'irrequietezza gnoseologica del poeta. Una irrequietezza che Sozzi identifica, approfondendone l'aspetto drammatico, con la coscienza del mistero che avvolge la natura, trapassando di qui alla definizione d'una crisi «esistenziale» (tra aristotelismo e platonismo, ai limiti del Rinascimento e del Barocco) che costituirebbe il vero sottofondo culturale e sentimentale della poetica e dell'arte tassiana. Nelle pagine dedicate al «magismo» Sozzi illustra le incidenze positive degli «incanti» in seno alla *Liberata*, con speciale riguardo alle figure di Armida e di Solimano (le osservazioni su quest'ultimo sono molto acute e illuminanti). Nel saggio *Il mondo spirituale e poetico del Tasso* sviluppa, invece, il tema dell'angoscia tassiana indicandone le componenti intellettuali e psicologiche con riferimento costante a quell'«arcano senso esistenziale» che ci appare un po' il *leit-motiv* di tutta la seconda sezione del volume («...la ragione della vitalità attuale e perenne della poesia tassiana risiede appunto principalmente nel fatto che questo poeta è stato, con vocazione e impegno umano e tecnico adeguati, il cantore di quell'arcano senso esistenziale che, se fu innanzi tutto intimamente suo, e poi del suo tempo di crisi, è peraltro un motivo sempre ricorrente nella storia, perchè inerisce a un modo essenziale ed eterno della nostra condizione di uomini; e lo abbiamo veduto riaffiorare nella poesia e nella filosofia in questo scorcio estremo del declinante millennio», p. 272). Il rischio d'una siffatta posizione è quello d'una generalizzazione astratta e di una discutibile assunzione in un limbo extratemporale del fatto letterario. Vale dunque per essa la riserva che ho avanzato per il modo di impostare il conflitto Salviati-Tasso. Interessante, infine, la lettura dell'*Aminta* dove Sozzi fa giustizia di tanti fraintendimenti sovrapposti sulla favola e mostra di saper evitare i maggiori pericoli insiti nella sua interpretazione «generale» del Tasso nel momento in cui la ricerca lo tiene stretto al testo, alla sua inelusibile e ben definita verità poetica.

Una raccolta di studi, dunque, per niente casuale o d'occasione, nella quale alcuni studi (quelli filologici) dovranno senza dubbio essere ricontrrollati quando saranno pubblicati i testi e gli apparati, altri invece (quelli critici) possono e devono, anzi, essere sin da ora discussi. Ma preme sottolineare la presenza in ogni pagina di una eccezionale laboriosità e di una conoscenza non comune della materia trattata. Di queste pagine, pertanto, ogni tassista dovrà in avvenire fare gran conto nel corso delle proprie indagini.

LANFRANCO CARETTI